TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0740**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache

S. Daniele x

Cargna x

Dignano x

Gemona x

Pordenone x

Cividale x

Oderzo

N. 737 –
755 —

XIX
21

740

Commentario delle Cose di Cividal di Frioli
di Pier Paolo Locadello da Cividale
1584.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Commentario

delle Cose di Cividal di Frioli

di

Pier Paolo Locadello da Cividale

per lui composto l'anno 1584.

(Trascritto dal Vol. I Annedoti Friulani di G. G. Liruti pag. 63. esistente nella Bartoliniana.)

Dell' Edificazione, Nome et Colonia di Cividal di Friuli

Libro. 1.

La Città di Cividale detta negli antichi tempi Forogiulio, onde poi tutta la Patria prese il nome di Friuli, nè meno antichi Cividal d'Austria, et al presente Cividal del Friuli, onde il Biondo da Forlì nella sua Italia Illustrata, nella regione del Friuli che sia quella che nell'anno 567 dall'edificazione di Roma e 188 dinanzi il nascimento del nostro Signore nel Consolato di Q. Fabio Labeone e M. Claudio Marcello fù fabbricata da quei Francesi i quali passate l'Alpi e calati nella Provincia di Venetia con molta quiete non molto lungi d'Aquileja occuparono terra per l'edificatione d'una città, si come ne fà mentione Tito Livio nel nono della quarta Deca. Nè par che l'opinione del sovrannotato storico punto s'allontani dal vero, perchè Plinio nel terzo della sua natural historia al cap. 19 dice parlando di questa città edificata dai Francesi: <u>Et ab Aquilejia ad duodecimum lapidem deletum oppidum, etiam invito Senatu, a M. Claudio Marcello, L. Piso autor est.</u> (M. Cl. Marcel. Cons. an. Rom. 563) E sanno tutti che la vecchia Aquileja s'estendeva fino ad Agello, villa distante da Cividale forse 30 miglia, dove dicesi ch'era la piazza; et ancora veggonsi

vestigio d'un muro bellissimo il qual era doppio, per far un acquedotto e chiamavasi gemino, et ora con parola corrotto Moringiano, quivi fabbricato da Cesare Augusto.

Dopo la distruttion fatta da Marco Claudio, di cui ne ragiona Plinio nel luogo allegato, fù la medesima città da Giulio Cesare rifatta e chiamata Forum Julij, della quale appresso il Volterrano nella sua Cosmografia si trova

Raph. Volater. lib. 4.

scritto: *Forum Julij antiqua Civitas, cuius incolas Plinius Forojulienses vocat. Forijulii duces Longobardorum praeficiebantur.* Provasi questo con l'autorità di Paolo Diacono suo cittadino historico di gran fede, il quale scrisse nei tempi di Carlo Magno; dicendo egli nel secondo della sua historia de' Lombardi al cap. 10, cioè della Provincia di Venetia fù Capo la città d'Aquileggia, in luoco della quale è hora Foro Giulio, così detto perchè Giulio Cesare quivi haveva ordinato una piazza di negoziazione; dove mette questo historico i termini della Provincia di Venetia dai confini della Pannonia fino al fiume Adda. Ma anco in conformità del Diacono Carlo Sigonio nel libro secondo della sua opera intitolata dell'antica ragion d'Italia, dice ch'egli crede che fosse fabbricato Foro di Giulio ne' tempi da Giulio Cesare allhora che con titolo di Viceconsolo reggeva la Gallia di quà e di là; e noi veggiamo che usava Cesare di venir in questi paesi, da quello ch'egli medesimo hà lasciato scritto ne' suoi Commentarij nel primo libro della guerra francese, dicendo mentre che parla di se stesso: *Ipse in Italiam magnis itineribus contendit, duasque ibi legiones conscribit et tres, quae circum Aquileja hyemabant ex hybernis educit.* Oltre che si trova anco altrove fatta mentione che venisse in Aquileggia, come appresso Marco Tullio nell'Oratione contro Vattinio. Il medesimo Paolo Diacono in tutti i luoghi dove fà mentione di questa città la chiama sempre *Civitatem Forojulianam*, nome conforme a quello che al presente ritiene. *Castrum Forojulianum* e molte volte *Forum Julij*, confondendo queste voci, sicome la chiamano *Forum Julij* anco altri che dopo lui hanno scritto. E che veramente parli di questa e non d'altra, ne fà

Vede il capo 9 del quinto libro, dov'è scritto, che li Schiavi raunata una grossa moltitudine volsero assalire il Castello di Forogiulio; e venendo s'accamparono in un loco che si chiama Broxas, il quale è vicino a Forogiulio. E più giù: che Vettaro Duca di Forogiulio andò contra gli Schiavi, et essendosi appressato al ponte del fiume Natisone, il quale è quivi, dove s'erano fermati gli Schiavi ec. Da queste parole panni che ognuno possa venir in cognitione del vero, essendo cosa manifestissima a chi hà veduto Cividale, come questo luogo detto Brossa gli è vicino, onde un borgo della città per esser esposto a quella parte, si chiama el Borgo di Porta Brossana; che ne' libri antichi della città, ch'hò veduti e letti io, è scritto Broxana. Et il Natisone vi corre appresso, il quale hà anco ivi un ponte sopra chiamato hora Ponte di S. Quirino circa due miglia lungi dalla Città. Aggiungesi che il predetto Historico al cap. 16 del detto libro dice d'un ponte del fiume Livenza, il quale è lungi da Foro Julio 48 miglia et è su la strada per andar a Pavia. Perciocchè facendosi la numerazione delle miglia da Cividale a Sacile, dov'è il ponte sul Livenza e passi il camino predetto, restera o niuna o pochissima differenza, nè si troverà città o luogo d'importanza nella Patria del Friuli a cui si possa meglio accomodar la distanza notata, che saranno tutti molto più distanti, o molto più vicini. Poi le congietture cessano dove non v'apparendo vestigia, non si può far giudicio sopra luogo che sia stato distrutto. E già Frate Leandro Alberti Bolognese nella sua Descrittione d'Italia nella pittura del Ducato di Friuli conclude che questa città sia Foro-Giulio.

Di due autori moderni mi sono meravigliato, i quali tenendo due conclusioni diversissime e contrarie l'uno all'altro negano che questo sia ForoGiulio, le cui opinioni restano dalla verità convinte. Il Candido dunque verso il fine del primo libro de' suoi Commentarj delle cose d'Aquileja par che lassi dubbioso il lettore s'egli hà

inteso che Aquileja o pur la Patria, per habitarvi spesso Giulio Cesare dalla gente Giulia prendesse il nome di Foro Giulio, poi soggionge che Giulio Carnico già Città e Castello Giulio, hora Cividal d'Austria da Giulio Cesare furono chiamati. Ma habbia voluto intender il Candido o che Aquilegia, o che la Patria da Giulio Cesare fosse nominata Foro Giulio, in ogni modo hà errato; percioché alla conclusione che fosse Aquileja repugna, che egli stesso adduce un epitaffio ritrovato ivi nel muro Gemino alla memoria di Cesare Augusto, che pur fù dopo Giulio Cesare, nel qual epitaffio è scritto Cesar Augustus Aquilejensium restitutor ec. Dal che vedesi non esser vero, che cangiasse il nome d'Aquileja, si come non l'hà anco mai cangiato, anzi fin al giorno d'hoggi, come che sia stata distrutta, conservato. Basterebbe a confutazione di questa opinione solo Paolo Diacono,

P. Diacon. Lib. 2. c. 10. dicendo egli quello che hò già recitato, che della Provincia di Venetia fù Capo la Città di Aquilegia, in loco della quale è hora Foro Giulio; appresso il quale si vede anco fatta in più altri luoghi mentione d'Aquileja havendo egli particolarmente lasciato scritto, che quando vennero i Longobardi in Italia, e fù posto Gisulfo Duca nella Città di Foro Giulio, era Paolo Patriarca della Città d'Aquilegia. Di questa medesima autorità del Diacono, della successione di Foro Iulio in loco d'Aquileja io mi vaglio a dimostrare, che non può anco dire il Candido che la Patria fosse chiamata da Cesare Foro Giulio; intendendo il detto Diacono per Foro Giulio non il paese, ma una Città Capo del paese, come fù Città e Capo del paese Aquilegia primadi lei. Oltra che nel quinto libro dice del ponte del

P. Diac. Lib. V. c. 16 Livenza, il che hò anco già addotto, a Foro Iulij 48 millibus distat, e

" c. 19. nel medesimo libro parlando del Castello di Ninis. Non longe a Foro Iulij distat, e nel sesto ragionando dei Patriarchi, come mostrerò più

Lib. VI c. 15 giù, Sedem non in Foro Iulij sed in Cormone habebant. Le quali parole siccome non si verificarebbono se per Forogiulio intendessero la Patria, essendo Ninis e Cormons nella Patria del Friuli, e la Livenza il termine frà detta Patria e il Trivigiano; così è indubitate con-

chiesione che ci dinotano Cividale. Esse appresso Plinio si trova nel 3 lib. al cap. 19 fatta mentione dei Forogiuliesi, parla ivi Plinio delli habitatori, non del paese, e di questa città di Forogiulio si come hà ben inteso il Volaterrano da me allegato. Ma non si vede anco trattando le cose degli antichi, nè che da una particolar famiglia si denominasse una provincia, ma ben una Città; nè che alcuno di quei luoghi che si dissero Fori, fossero provincie. Anzi ritrovasi Foro di Claudio, Foro di Clodio, un'altro Foro di Giulio in Francia (Frejus), Foro di Livio, Foro di Cornelio, che appunto da Cornelio Silla fù nominato per haver egli instituito quivi un Foro; e se d'altri Fori si legge che essendo da principio stati ordinati a comodità o de' giudicij, o de' mercati, poscia accresciuti di numero d'habitatori e di frequenza d'edificij sono stati tutti Città. Nè altrimenti deciderà questo articolo Tolomeo Cosmografo, se si riportiamo al giudicio di lui; se non che il Candido se n'è molto ingannato, poichè Tolomeo, le cui parole formali recitarò dove intendo dimostrare che questa Città sia stata Colonia, chiama questo paese non Foro giulio ma Carni; e mette che siano tre Città nè Carni frà terra, diverse di nome, e nella misura de' gradi differenti l'una dall'altra, Forogiulio, Concordia e Aquilegia. Il quale autore ci serve contra amendue le opinioni del Candido. Oltre a ciò con le sue parole il medesimo resta convinto, perchè egli confessando due cose, l'una che la Città abbruciata da Cacano sia questa Cividale, di cui io scrivo, il quale chiama egli, sì come mostrerò, e non bene, Castello Giuliese. L'altra che la discordia che nacque tra Calisto Patriarca d'Aquileja et il Duca Pemmone fù perchè a Calisto pareva strano di far la sua residenza in Cormone; onde se ne venne a questa città, la quale pur segue il Candido di chiamar Castello Giuliese, e perciò amatore Nepote Giuliese. Si rappresenta sante ed indubitata la verità spiegando Paolo Diacono dal quale hanno tratto i moderni autori ciò che scrivono de' Longobardi, in modo che un

Tolom. lib. 3.

pare tementà grande a partirsi punto da questo approvatissimo et antichissimo historico. Egli dongue scrivendo il successo di Cacano, e come apertegli le porte per opera di Romilda entrò in Cividale, dice nel lib. 4. così *Illa vero nihil morata portas Forojuliensis Castri aperuit et ad suam cunctorumque qui aderant perniciem hostem introduxit: Ingressi vero Avares cum Rege suo Forum Julij universa quæ invenire poterant rapinis diripiunt, ipsamque urbem flammis concremantes, universos quos reperant captivos abducunt* Onde se confessa il Candido che Cividale fù abbruciato da Cacano il quale dal Diacono è chiamato Foro Giulio, non è dongue nè Aquileja, nè la Patria nominata Forogiulio da Cesare, ma Cividale. Nè importa che l' historico abbia prima detto che furono aperte le porte del Castello Forogiuliese e poi che entrarono gli Avari in Forogiulio havendo egli in costume d' usar simil maniera di dire così chiamò come si vede leggendo le sue historie Pavia residenza dei Rè Longobardi alcuna volta *Ticinum*, alcuna volta *Civitatem Ticinensem*. Parimenti Milano *Mediolanum*, et *Civitatem Mediolanensem*, il medesimo si vede di Cremona, Trento, Trevigi, Benevento, Parma et altri. Vengo all' altro luogo del Candido ch' è stato il secondo da me proposto, dove parla della discordia tra Pemmone e Calisto, et io dico, che appresso il Diacono si trova scritto nel lib. 6. di questo fatto così. *Causa autem hujus discordiæ ista fuit. adveniens anterior Fidentius Episcopus de Castro Juliense cum voluntate superiorum Ducum intra Forojuliani Castri muros habitavit, ibique sui Episcopatus sedem statuit, quo vita discedente, Amator in ejus locum Episcopus ordinatus est. usque ad eundem enim diem superiores Patriarchæ quia in Aquilegia propter Romanorum incursionem habitare minime poterant, sedem non in Foro Julii sed in Cormono habebant. Quod Calisto, qui erat nobilitate conspicuus, satis displicuit ut in ejus Diocesi cum Duce et Longobardi Episcopus habitaret, et ipse tantum vulgo sociatus vitam duceret. Quid*

plura? contra eundem Amatorem Episcopum egit, cumque de Foro Julij expulit, atque in Misj domum sibi habitationem statuit. Hor veda qui il Candido, se convenendo tra noi che questa Città sia quella dalla quale Calisto cacciò il Vescovo Paolo Diacono le dà espresso nome di Foro Giu: lio contra la sua conclusione, che la Patria ovvero Aquilegia dalla gente Giulia prendesse nome di Forogiulio Il che essendo, non doveva il Candi- do alterando l' historia contro quello ch' egli hà trovato fabbricar un nuo: vo nome di Castello Giuliese a questa Città. Conobbe ciò frate Leandro Al- berti da me addotto, e quantunque nella testura dell' historia grandemen: te imitasse il Candido, tuttavia non chiamò egli mai Cividale Castello Giu: liese, se non quando tolse le parole formali del Candido, anzi oltre che disse, che questo era il Foro di Giulio, come hò già introdotto la sua auto: rità appresso ributtata con belle ragioni l' opinion di coloro che volevano che la Patria del Friuli fosse così detta dinanzi Giulio Cesare, conchiude che questa Città desse il nome alla Patria accordandosi con l' opinione del Biondo il quale come recita esso Alberti volse nell' ottavo libro delle sue historie, che traesse questo nome di Friuli la Patria da Forogiulio Città, che fu poi rovinata da Cacano Re de' Bavari; et è verissima questa opi: nione, per quanto oltre ai luoghi citati si legge in Paolo Diacono anche nel lib. secondo, dove scrivendo della venuta d' Alboino in Italia lib II c. 4 dice Cum Venetiae fines, quae prima est Italiae Provincia, sine aliquo ob: stacuto, hoc est Civitatis, vel potius Castri Forojuliani terminos introisset. E più giù: Gisulfum, et Gettur, suum nepotem virum per omnia idoneum Forojulanae Civitati et toti illi regioni praeficere statuit. Dai quali luo: ghi si vede che non haveva ancora in quei tempi nome di Friuli la Patria, essendo chiamata prima termini, e dopo regione della Città di Forogiulio.

L' altro autore che hà voluto concluder che Cividale non sia Foro Giulio è stato il Sabellico, ma con modo diverso. Egli nel quarto libro delle Antichità della Patria, intitolato la guerra de' Longobardi, dice

che Paolo Diacono afferma che Forogiulio fosse quello che ora è Civi=
dale è che anco la comune opinione è così; ma poi per contradir
al Diacono e mostrar che errasse, adduce un testo dell'historia di
Pio Pontefice, il quale scrivendo l'incendio che fece Cacano di Forogiu=
lio dice infine che per questo al tempo che scriveva esso Pio non ap=
parivano pur le vestigia di quel luogo. Da che argomenta il Sabel=
lico, che non pur non essendo perdute le vestigia di questa città, ma
essendo ella habitata al pari degli altri luoghi della Patria, però non
può esser Forogiulio. A me pare che non havesse causa il Sabellico
di concluder così, poiché dove con l'autorità degli scrittori antichi si giusti=
ficano le scritture de' moderni, hà voluto egli che un moderno tolga la
fede a un antico, essendo più nuovo Pio Pontefice di Paolo Diacono;
P. Diacon. lib. 4. c. 12 com'è vero che non disse, che non vi restassero le vestigia di questa cit=
tà il che potè saper esso meglio degli altri per havere anco habita=
to, ma solamente che l'abbruciorono gli Avari. Resta in questa par=
te convinto Pio, come quello che hà aggiunto fuori della verità dell'
historia, e poi cosa anco contra la fede comune, sapendo che non può
il fuoco cancellar affatto le vestigia d'una città che non vi restino
le mura con che la cingono, come degli edifizj. Con questo s'accorda
Lib. 4. c. 13 quello che dice Paolo Diacono predetto nel lib. 4. dove, dopo raccontata
l'historia di Cacano soggionge che Lupichi suo bisavolo con quattro
fratelli furono allora condotti prigioni da questa città nel paese de=
gli Avari, e che poscia Lupichi liberatosi dalla prigionia ritornò in
Italia e vi ritrovò la casa dov'era nato, la quale tutto che non ha=
vesse tetto e fosse piena di rovi e spine, vi erano però restati i muri,
sopra i quali la riedificiò. Ma si vede anco da questo quanto s'in=
gannasse Pio, il quale, disse il Sabellico medesimo nel principio del ter=
zo libro, ch'haveva posto pochissimo pensiero circa le memorie di
questa Patria, perché tutti i Duchi successori a Gisulfo si trova scritto
che risiederono in Forogiulio, come Gisulfo haveva fatto. Per tutte queste

cosa mi conferma nell'opinione che questo sia Foro Giulio. Ma anco il detto Sabellico nel quinto libro ha lasciato scritto Civitatem quondam Forumjulium appellari diximus.

Qui ritrovo che mandarono i Romani Colonia. Così mette Tolomeo nel terzo libro della sua geografia. Tali sono le sue parole.

Carnorum mediterranei.	Longitudo.	Latitudo.
Forum Julium Colonia . .	35 2/3	45 2/3
Concordia Colonia . .	35 . . .	45 1/2
Aquilejae Colonia	35 11/24	. . 45 1/2

Nel qual luogo ha gravemente errato il Ruscelli nella sua volgar traduzione di Tolomeo, che ponendo anco egli nelle Città de' Carni fra terra la prima Foro di Giulio Colonia, espone che sia Friuli, seguendo forse la corrotta opinione del Candido e non avvertendo che l'autore ha chiamato il paese tutto col vocabolo Carni, il qual paese non si ritrova ne anco appresso alcun altro autore antico, sia mai stato detto Forogiulio. Parimente Vuolfango Lazio historico di Ferdinando I Cesare nel libro 12 delle sue historie al capo 2 chiama Cividale, appunto trattando quivi del suo nome, Colonia Forogiuliese, convenendo con le parole di Tolomeo, oltra che l'istesso storico altrove ragionando d'Odorico Duca di Carintia al Capitolo dove descrive la genealogia di que' Duchi ha lasciato scritto: Multo tempore in Stetio Munitissimo Austriae Castro in libera est habitus custodia, ex qua cum tandem magna vi pecuniae liberasset accepta in fidem Tarvisiensi Marca, Autore Federico II in Colonia Forojuliensi quam partea Civitatem Austriae Dixere rebus humanis eximitur, ac in Pola sepelitur.

Veggonsi in molte parti della Città gli epitaffi romani, de' quali ne ho scritto alquanti qui sotto copiati dalle pietre con ogni fedeltà, essendomi obbligato al contenuto di riga in riga, e le circonvicine ville si chiamano in gran numero con nomi che da Romani traheno presso, segni espressi della Colonia.

E una pietra in piedi nel Duomo con due Dei dell' anime alate, dove in bellissime lettere è scritto, tutto che per esser spezzata la pietra dalla parte di sotto non si vegga il fine.

D. M

REVIDIAE . MARCELLAE

FEMINAE . CASTITATIS

ET . VERECVNDIAE

CVLTV . SINGVLARI

SEXTIVS . EROS

OB . INSIGNEM . EIVS ERGA

.. FILIVM . SVVM ..

. . ...

Et in una mezza pietra posta nel pavimento della Chiesa, la quale da un lato, perchè l'altro è distrutto, ha' un Dio dell' anime alato è scritto in caratteri Romani vaghissimi

TI . CL AS....

(Dio dell'anime) IIIIII VIR ....

TVTILI . ..

CON . .. ..

E un' altra mezza pietra posta nel luogo sopradetto con un altro Dio dell' anime alato da una parte, che dimostra che un simile ne fosse dall' altra, dov' è scritto

. SPIN

.... ANVS

.. . ALET (Dio dell'anime)

..... AE

.. SIBI

Appresso il campanile del Duomo è una pietra concava d'altezza ch' eccede un grand' huomo, diritta in piedi, con un delfino intagliato per fianco da ambedue le parti, avvolta d'intorno a

un tridente, non è pietra fina, ed è dal tempo guaste e cancellate le lettere dove sono i punti, ma leggonsi in essa queste parole

. . . . . . V. F. SCA

. . . . TI

. . . . . . IIII. AVG

. . . . . . PATRONO. ET

P. FABIO. P. L. VERECVNDO

FIL. AVGVSTALI

P. FABIVS. P. L. PHILETVS

IIIIII VIR. V. F. ET

FABIAE. P. L FESTAE. CONIVGI

ADAVCTO. FILIO. ANN. XX

FELICI. FIL. P. LIB

FABIAE. P. L. COMPSE

LIB. LIBQ

Appresso la sopradetta vedesi un altra pietra longa più d'un passo et assai grossa, et è parimente concava, distesa per la lunghezza, dove sono intagliate queste bellissime lettere

LIBQ. POSTERISQ

EORVM

In casa del Sig. Giovanni Formentino è una pietra antica di due palmi per quadro, dove sono intagliate le seguenti lettere

F. SVTTIVS. L. F. SC

ATTEIA. L. F

POSILLA VXOR

M. T. F

Alla porta di dentro di Borgo di S. Pietro è un sasso assai grande, dove si leggono queste parole.

T. VETTIDIVS

T. F. SCAPT

VALENS

IIII VIR . IVR . DI

QVINQ . PONT

SIBI ET

T. VETTIDIO

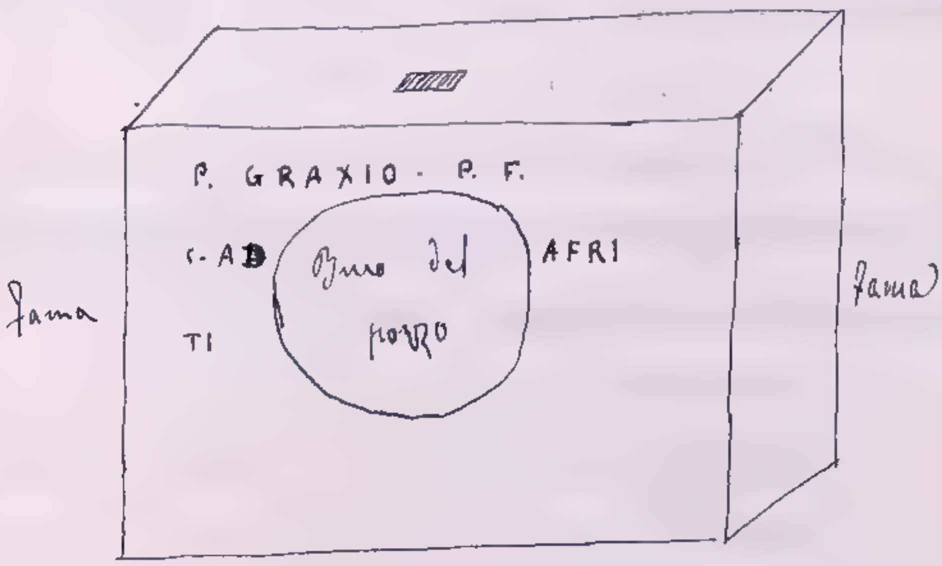
POTENTI . FIL

EQVO PVBLICO

ANNOR. XX . M. IIII . D. V

T. F. V

La vera del pozzo del Sig. Grazio d'Attinij ha due fame intagliate una per parte, vi si veggono scritte queste lettere. Dimostra questa pietra di essere stata base di qualche statua antica e d'esser stata posta con le lettere in fronte, come io qui sotto l'ho rappresentata, quella rileuatura, con quel buco di sopra mi fa credere che quivi con ferri si fermasse la statua.



Nella facciata della casa che fu di Giacucio Iacopo et al presente della fraterna di S. Maria de' Battuti è una pietra diffettiva, che hà bellissime queste lettere

. . . .

. . . VSMI . . . . .

. . . ODIVS . . . . .

. . . .

Appresso la porta di dentro di Borgo S. Domenico in un sasso leggesi

C. ARRIVS . C. F

MONVMENT

SIBI . FIERI . IVSSIT

SEX . ACILIVS . C. F

HERES . FECIT

E nel medesimo luogo in un altro sasso

Q. CAEDIVS . P. F

IV. P. SEXVIR

TERGESTE . V. F

VINISIA . Q. F. MAXVMA

VXOR

APVDISIA . C. F. SECVNDA

MATER

CAEDIVS . P. F. FRATER

Et in una pietra quadra posta sopra un piedestallo in un horto di ser Venuto de Venuti nella contrada che si chiama della Voce, leggonsi in uno de' frontispizij queste parole. Haveva il piedestallo ancora poco sopra terra scritte alcune belle lettere, che per essere per lo più cancellate non si possono più leggere

C. VELAEVS . Ɔ . L . EROS

SEX . VIR . ARA . SEDILIA

STRATVM . DAT

Et in una pietra bianca di marmo fatta nella facciata della chiesa di S. Domenico leggesi

BENEMERENTI
BVS · AVGVSTO · ET · VRS
ILLE · QVI · VIXIT · AVGVS
TVS · ANNOS IIII MENSES · VII
DIES · XII · ET · VRSILLA · ANNOS
IIII · MENSES .... DIES XV · PARENTES
CONTRA · VOTVM · POSVERVNT

Tutti i sopradetti epitaffij hò tratti io medesimo dalle pietre, dove sono scritti, nominando i luoghi dove si ritrovano le pietre. Hora ne vengono tre altri, i quali hò avuto dagli heredi del Reverendo Sig. Nicolò Macheropio, che pose qualche pensiero circa l'antigaglie di questa città; e quantunque io non sappia, dov'egli si ritrovasse il primo di essi; tuttavia quanto al secondo mi vien affermato da chi l'hà veduto, che nella Chiesa di dentro del Monastero di S. Maria in Valle è una pietra distesa in terra di marmo longa con molte lettere romane, siccome hà lasciato scritto il Macheropio ch'è in quel luogo; e da una cotal pietra l'hà tratto; del contenuto della quale haverei voluto io stesso certificarmi usando quella diligenza in questa che hò fatto nell'altre pietre, se per le nove ordinationi di Santa Chiesa non fosse vietato l'entrar là dentro, il che a' tempi del Macheropio fù permesso. Ma il terzo epitaffio che par fatto nella Declinatione dell'Imperio Romano, il quale anco il Macheropio copiò diffettivo, per esser perduto il rimanente di esso sasso, hò io letto in molto belle lettere, che sono restate spezzate in due parti dopo che furono copiate dal detto, e sono poste le parti tra la porta maggiore del Duomo e la Sacrestia.

CAECILIO · RVFINO EQV · Q · CAECILII
RVFIN · PRAEF · FIL · QVI · VIXIT
ANN · X · D · XXIIII · AVRELIA
GEMELINA · MATER · F
INCOMP · POSVIT

N. VARIO

L. BAEBIO

P. SALLVSTIO

C. CARVILIO

L. CORNELIO

V. VELLIO P

IVLIO PR

C. IVLIO M

SEX. CVRIO. II. N

C. SENILIO. I

L. VEDIO P. F

M. VETTON.

T. CLAVD. R

T. CAESERN.

P. VIRDIO. N

L. GALLONIO

C. IVLIO

.... AGATHV.....

... I. LIBERORVM. IV....

... DIVINA. MAIES....

... CONSECVTVS....

... VIR. AVG. AQVIL....

...... FECIT. SI.....

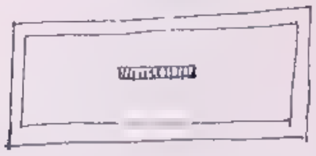
Ma anco nella villa di Moimaco lungi circa due miglia da Cividale è una pietra antica rotonda che dimostra d' essere stata un' urna dove si riponevano le ceneri dei morti, la qual pietra è al presente murata nel campanile di quella Chiesa, ed hà queste lettere in fronte

D. M.
CAMPILEAE
APHRODISEAE
ANN. XX. M. X

E nella villa di Rubignaco lungi mezzo miglio da Cividale è una pietra nel portico della casa del Sig. Ottaviano Manini d' Udine, la qual mi ha fatto fede quel gentilhuomo d' haver ritrovata disfacendosi un forno vecchio in quella villa; sono nella detta pietra scolpite queste lettere.

DEO RVBI

GO SACRVM



Dei soprascritti epitaffij il quarto, il sesto ed il settimo convengano nella nota della tribù Scaptia, che fù una delle XXXV di Roma, della quale vedesi fatto mentione in Suetonio, Sesto Pompeo e Tito Livio; Le note che dimostrano la tribù sono queste, poste nei detti epitaffij SC. SCA. SCAPT.

So che alcuni sono stati che hanno detto, parlando forse con quell'affetto ch' è nemico de' giudizij sinceri che queste pietre degli epitaffj altronde siano state condotte a questa città; ma repugna per quel che mi pare all'opinion di costoro il ritrovarsi gli epitaffj sparsi in più luoghi e molte volte intagliati in pietre di poco prezzo, delle quali ne sono anco di grandezza tale che non avrebbono potuto condursi senza difficoltà; oltre a ciò appresso l'essere sparsi, come ho ho detto, il ritrovarsene de' vilmente posti, come negli orti, nei pavimenti, nelle facciate delle case tronchi, e fino nelle ville; e l'essere i medesimi non solo negligentemente tenuti e sì per la lunghezza degli anni come per la poca cura di loro in modo spezzati, che ad alcuni manca il principio, ad altri il fine, ma anco a bello studio guasti, com'è quello dov'è cavata la vera del pozzo.

Ma perchè nel principio hò detto che le circonvicine ville a Cividale si chiamano con nomi che da' Romani hanno preso; dico che tali sono oltre agli altri Togliano da Tullio, Bottenico da Bithinico, Orzano quasi Horatiano da Horatio, Mumias da Mummo, Manzano quasi Mantiano da Mantio, Garano da Gaio, o se diciamo Galliano da Gallo, Zugliano quasi Giuliano da Giulio Arriant (Reant) da Arrio, Azzano da Attio, Grazzano quasi Gratiano da Grato, Peiano, (quasi Pediano da Pedio, Lonzano quasi Longiano da Longo. E' questo terreno che gira cinque e più miglia dove sono non meno bellissimi che brocissimi pascoli, onde io crederei che fosse stata quivi la possessione di qualche Longo, che fù casa Romana. Campeglio da quella Campilea della quale habbiamo memoria nell' epitaffio. Rubignaco da Rubigo che come Dio era presso gli antichi adorato, al quale è dedicato l' ultimo epitaffio che hò posto. Qualis che si trova scritto ne' libri vecchi Arualis, e così ancora serba nella pronontia Forlana, dagli Arvali sacerdoti presso i Romani. E poi la chiesa di S. Pietro di Pollonetto, così detta perchè ivi fosse nei primi tempi fù una chiesa consacrata ad Apolline. Oltre a ciò quello che dicesi Rivo Emiliano poco fuori della città, crederei che così fosse chiamato da Emilio. Qui mi ammonisce la mention fatta di possessioni e di nomi Romani che io dica cosa che io ritrovo appresso Plinio; quantunque lontana da quel felice secolo Romano. che prima per le guerre civili tra Cesare e Pompeio, poi tra M. Antonio e la Repubblica, et ultimamente dopo che fù tagliato a pezzi Galba Imperatore, fino alla creatione di Vespasiano fù talmente cangiato che si viddero sotto entrare nomi nuovi sicome in Roma, così nelle Città soggette, lasciata quell' antica maestà romana. Dico adunque che il prealegato Plinio nel libro quinto alla lettera 19 ci mostra che un Valerio Paolino Romano haveva la stanza ciò fuori in Cividale e nel territorio una possessione con casa scrivendo egli a costui con queste parole il quale allora si ritrovava absente da

questa città, ma vi aveva lasciato i suoi, essendo egli forse ito a Roma.
Il soggetto della lettera che Plinio gli raccomanda un Zosimo suo servo
che veniva a queste parti per ricuperar la sanità con la mutatio=
ne dell'aria. Qua ex causa destinavi eum mittere in praedia tua
quae Foro Julii possides, audivi enim te saepe referentem esse ibi et
aerem salubrem et lac ejusmodi curationibus accomodatissimum.
Rogo ergo scribas tuis ut illi villa, illi domus pateat.

Non mi pare parere curioso in descriver quello che da molti degni di fe=
de mi è stato affermato de' pavimenti a mosaico delle sepolture
antiche, delle urne dove si riponevano le ceneri dei morti, delle lu=
cerne eterne e delle medaglie ritrovate, cavando sotterra e nella cit=
tà e nelle ville, brevemente dirò per non fastidire il lettore che
il Sig. Giovanni Dommentino mi hà detto che in casa sua, dove hò
anco copiato il sesto epitaffio, fabbricando s'è veduto un pavimento
fatto a mosaico. Oltre a ciò ser Mari Antonio Nicoletti, il quale
sicome hà posto ogni pensiero e studio nella cognitione di cose
antiche de questa città, così le hà in gran parte con felice ingegno
illustrate, mi dice che un simil pavimento ritrovarono il Sig.
Bonifacio e fratelli Canussij, profondandosi il terreno dove hanno
la casa loro, con alcune lettere scolpite in un sasso che dicevano
Totilas. Dal medesimo intendo che di questa stessa opera si viddero
certi segni gettando le fondamenta del Palazzo in capo la piazza,
il quale non è ancora fornito. Di più, che fabbricando il Sig. Giacomo
di Melso il suo Castello in Albana, vennero in luce diverse urne an=
co con le lucerne perpetue, le quali havevano sotto il corpo scolpi=
te le immagini de' diversi Dei antichi, e che nella villa di Bu=
ttrio si ritrovò sotterra una sepoltura antica fatta in un mat=
tonato congiunto in modo che paresse di un pezzo solo con queste
lettere Q. CECILIVS., dove sotto quel mattonato e però cancellate
le lettere si ritrovarono riposte in un'urna una lucerna eterna

certe ampolle di vetro, et un coltello; le quali cose io non haverei scritte se il Nicoletti non mi havesse affermato che non l'hà dalla relatione de altri intese, ma egli stesso vedute

Tutti questi segni de antichità che hò brevemente raccolti fecero credere al Candido prima che a me, che qui sia stata Colonia Romana, havendo egli nel fine del III libro de' suoi Commentarj d'Aquileja lasciato scritto parlando de questa Città. Multa visuntur antiquitatum monumenta Romanae Coloniae deditos praeferentia. Ma havendo fin qui trattato e con diligentia, per quanto io credo, e certo con fedeltà la fondatione e le più antiche memorie de questa Città, sarà tempo che mettendo fine alla prima parte della mia fatica, io mi revolga alla seconda.

Dei Duchi e Successi di Cividal di Friuli

Libro II

Era la Città di Cividale per successione prima della Repubblica, poscia degli Imperatori Romani ridotta sotto gli Imperadori Greci quando non poté fuggir il comun destino e calamità della misera Italia, che per l'inondazione prima degli Hunni sotto Attila Re loro, poi delli Ostrogoti sotto Theodorico primo Re di quella natione, fu due volte posta a ferro e fuoco con tutto il paese. Ma havendo Attila rovinato dai fondamenti Aquilegia, le cui rovine tanto meno erano reparabili, quanto leggiamo ella esser stata città molto nobile e grande et essendosi gli habitatori per fuggir quella furia barbara ritirati nelle Lagune di Venetia dove con felice perdita della prima patria loro altamente gittarono i fondamenti alla seconda, che dovea dimostrarsi nuova meraviglia del mondo. Fu facil cosa, restate senza capo queste parti, che Cividale essendo la più antica Città dopo Aquilegia, ristorati quei danni che un malvagio influsso li have=

Candido Lib 3 Alberti. Des. d. Friuli

P. Diacon lib 15. Contin Eutrop.

va recatò succedesse capo in luogo di quella, come fece; e come ci rende pieno testimonio Paolo Diacono. Alboino dunque Re de' Longobardi, il quale nell'anno del Signore 568 veniva in Italia con un grossissimo numero di Longobardi e con ventimila Sassoni, che si conducevan le mogli e figliuoli loro, venutegli; e trovati primi degli altri in Italia quei luoghi dove teneva Cividale il dominio se ne impadronì, e deliberò d'ordinar Cividale sede di Duchi Longobardi che reggessero la città insieme con tutto il suo paese. Onde ci furono in essa più Duchi di quella natione. De' Longobardi s'è ritrovata in Cividale qualche memoria, perchè era fabbricato alla Longobarda il Palazzo antico, che fu in capo la piazza, dove è ora dato principio al novo, e stette in piedi fin l'anno 1553, nel qual tempo fu atterrato, et io a suo luogo dirò da chi e sotto qual Duca fosse edificato il detto Palazzo. È fabbricata alla longobarda la chiesa di dentro del Monastero di S. Maria in Valle, e si vedono alcuni pochi archi e colonne alla longobarda uscendo di quella porta del Duomo ch'è verso il coro e conduce al cimitero. Nel Duomo medesimo si veggono distese disordinatamente in terra diverse pietre lavorate alla longobarda, molti archi parte intieri, parte spezzati con caratteri longobardi, et con i nomi d'alcuni Duchi e Re. Altrimenti ci si dimostra il Battistero nella sacristia fatto in ottangolo con certi archi pur a quest'opera, fuor che un solo, il quale nel 1463 fu rinnovato; come tutte queste cose dirò à luoghi loro. Ma anco in un Evangelistario antichissimo del Reverendo Capitolo scritto tutto in caratteri majuscoli longobardi si ritrovano scritti diversi nomi usati tra' Longobardi, i quali ho estratti, e sono li sottoscritti.

Lib. 2 c. 10 de Gest. Long.

Id. Lib. 2 c. 7

Rodogaso. Penso che fosse il Duca Rodogaso
Grimaldo
Regimberto

Roteuri
Giselperte
Haimo
Cunpere
Albisinda
Romalde
Giselberti
Ratperga. Credo che sia la moglie del Duca Pemmone
Ouna
Vualderada
Vuarinefred Credo che sia Vuarnefriso che fù Duca
Ratari
Ratichis Credo che sia Rachi che fù Duca
Luiperte
Amo
Rotheri
Gisimperga
Elmit
Gonteperga
Rotecauso Crederò che sia il medesimo de Rodgaso
Teuderada
Gisa Gisulfo

Il primo Duca di Cividale fù Gisulfo nepote d' Alboino posto dallo zio, P. Diac
il quale non volendo con altra conditione accettare il governo della lib. 2. c. 9
città e del popolo, hebbe licenza da Alboino di haver appresso di se
per habitatione le più notabili famiglie de' Longobardi, havendo dal
medesimo ottenuto razza di nobilissime cavalle. Di queste famiglie che id ibid
vennero ad habitar con Gisulfo leggiamo che fù poi mandato Arechi c. 6.
Duca di Benevento, il quale era nato in Cividale, haveva allevato
li figliuoli del Duca Gisulfo et era suo parente. Era in que' tempi c. 8

Paolo Patriarca ~~[illegible]~~ della desolata Aquilegia, il quale per timo:
re de' Longobardi si fuggì d' Aquileja all' isola di Grado, che poscia
fu chiamata Aquileja nova, havendo portato seco tutti i tesori della
sua Chiesa. Quivi per questo rispetto habitarono dopo Paolo tre altri Pa:
P. Diac. triarchi suoi successori, Probino, Helia e Severo. Ma morto Severo restò il Pa:
lib. 4. c. 30 triarcato diviso; perciocchè Gisulfo Duca di Cividale messe col consenso di
Cron. patr. Agilulfo all'hora Re de' Longobardi Giovanni Abbate Patriarca della vecchia
Aquilegia, et i Romani elessero Patriarca in Grado Candidiano, il quale
venuto a morte elessero Epiffanio vivendo Giovanni; dall' hora in poi
incominciarono a crearsi due Patriarchi d' Aquileja e di Grado, il qual
P. Diacon. Patriarca di Grado fu poi trasportato a Venezia. Fu Gisulfo uno di quei
lib 2 c. 18 Duchi sotto i quali si governarono i Longobardi, quando seguita la
id. lib. 4. c. 12 morte di Clefe huomo nobilissimo fra loro, stettero senza Re per dieci
anni. Ne' tempi del medesimo tra gli anni 607 e 612 del Signore
regnando per Longobardi in Italia Agilulfo, il re degli Avari che
chiamano in loro lingua Cacano, venendo con innumerabil gente passò
ne' confini di Cividale. A costui valorosamente se oppose Gisulfo con
que' Longobardi che poté havere; ma benché con animo valoroso com:
battesse con pochi contra infinita gente, nondimeno da tutte le parti
circondato fu morto quasi con tutti i suoi. All' hora Romilda moglie
del Duca con quei Longobardi che s'erano salvati e con le mogli
e figliuoli di quelli che nella battaglia erano stati morti si fortifi:
cò dentro le mura di Cividale. Gli Avari scorrendo per tutti i con:
torni di Cividale, ardendo le ville, guastando le campagne e facen:
do preda di ciò che veniva loro trovato si misero all'assedio della Città
e con tutte le forze loro se apparecchiarono di prenderla. Ma Romil:
da femmina sceleratissima, le cui impudiche voglie con l' incendio
della città, con la prigionia di tante anime e con l'obrobriosa morte
di lei medesima, degno premio delle sue opere, le doveano recar in:
famia immortale, veduto il Re Avaro che con grossa cavalleria

cavalcava d'intorno le mura della città armato, cercando da qual parte più facilmente potesse combatterla, e parutole giovane leggiadro e ben disposto, dell'amore di lui fieramente s'accese e dal concupiscevole appetito accecata gli mandò a dire che dove le havesse promesso di prenderla per moglie ella gli havrebbe dato in mano la città con le persone. Venuto ciò ad orecchie del Re, diede la fede alla Donna, la quale senza punto tardare aperte le porte della città v'introdusse i nemici à sua e commun ravina di quei che si ritrovavano in essa; perchè gli Avari misero a sacco ciò che poterono trovare, abbruciarono la città, menarono prigioni gli habitatori, e quantunque promettessero loro deporli ne' confini della Pannonia, ond'erano partiti, tuttavia tra'l cammino essendo giunti al campo che si dimanda Sacro, ammazzarono tutti gli huomini, conducendo prigione solamente le donne et i fanciulli, i quali divisero per sorte tra loro. Ma il fonte di tutti i dolori Romilda non andò impunita del suo peccato, così permettendo la divina giustizia; percioche il Re degli Avari la tenne come moglie una notte per non mancar alla data promessa, e la seguente sera che se li coricassero a lato dodici Avari, perchè hor l'uno hor l'altro al suo sfrenato desiderio non dessero mai tregua. Dopo ordinò che piantato un palo in mezzo al campo la donna vi fosse di mezzo trafitta, dicendo che a lei si conveniva havere un sì fatto marito. Tal fine hebbero Gisulfo e Romilda sua moglie.

Tasone e Cacone

Successero nel Ducato, dopo la partita degli Avari Tasone e Cacone figliuoli di Gisulfo: essi dopo che per opera della madre entrarono gli Avari in Città si salvarono fuggendo a cavallo insieme con Rodoaldo e Grimoaldo fratelli e Pappa e Gaila e due altre, delle quali non s'hanno i nomi, sorelle loro. Questi Duchi possederono il paese delli Schiavi P. Diac. lib. 4 c. 14

che si chiama Zelia fino a un loco, il quale è detto Medaria; onde fin al tempo del Duca Rachi gli Schiavi pagavano pensione ai Duchi di Cividale. Il fine loro fu tale. Aveva promesso Gregorio Patrizio Romano a Tasone di tagliarli secondo l'usanza la barba et haverlo per figliuolo ond'esso Tasone col fratello Cacone e con una scelta compagnia di giovani non sospettando male alcuno volse andar a trovar Gregorio in Oderzo, dov' entrato furono chiuse le porte per commissione del Patritio e mandati molti soldati armati addosso Tasone e suoi compagni, il quale apparecchiò valorosamente con loro per combattere e discorrendo in questa et in quella parte per tutte le piazze, per tutti i luoghi publici di Oderzo chiunque incontrarono uccisero, ma poichè ebbero fatta una grande uccisione de' Romani furono anch'essi finalmente morti e Gregorio Patritio sotto il giuramento si fece portare il capo di Tasone e siccome gli havea promesso gli tagliò la barba.

Grasulfo.

P. Diacon. lib. 4. c. 14 — Grasulfo fratello di Gisulfo, morti che furono in tal guisa costoro, fu fatto Duca di Cividale. Vivevano all'hora Rodoaldo e Grimoaldo minori fratelli di Tasone e Cacone, i quali havendo a male di vivere sotto la podestà di Grasulfo loro zio, essendo essi presso l'età giovenile andarono a Benevento, dov'era Duca Arichi già stato lor pedante ne' tempi che viveva Gisulfo, del quale era anco parente e da lui benignamente furono raccolti e tenuti in loco di figliuoli, i quali poi furono ambedue Duchi di Benevento (ibid. c. 16 e c. 18), ma Grimoaldo in fine fu anco Re di Longobardi, e nel suo regno in vendetta della morte di Tasone e Cacone suoi fratelli (id. lib. 5. c. 10) spianò Oderzo dividendo quel territorio fra' Cividalesi Trevigiani e Cenedesi.

Agone

Seguì Agone duca di Cividale essendo morto Grasulfo. Era in quei tem= P. Diac. lib. 5. c. 7
pi Ariberto Re de' Longobardi; dal nome di questo Agone dice il Dia=
cono che insino al tempo ch'egli scriveva l'historia una casa in Civi=
dale si chiamava ancora la casa d'Agone

Lupo

Dopo la morte di Agone successe nel Ducato Lupo; fu ne' tempi di Gri= Ibid.
moaldo Re de' Longobardi. Costui entrato nell'isola di Grado, la quale
è poco lungi da Aquileja con l'esercito a cavallo per una strada, la
quale anticamente era stata fatta per mare, la saccheggiò, quindi por=
tando via i tesori della chiesa di Aquilegia che v'erano stati portati da Paolo Pa=
triarca. In questo tempo io voglio credere che fosse portato da Lupo
a Cividale il libro de' Vangeli scritto di propria mano da S. Marco, il
quale sebbene ha lasciato scritto Giovanni Candido Udinese che sotto el Prin=
cipato del Serenissimo Tommaso Mocenigo fu dato alla Signoria de
Venetia dalla Chiesa de Aquileja, tuttavia io diversamente ritrovo,
et ho registrato qui sotto un autentico testimonio del medesimo Prencipe
il quale dimostra che fosse dato il detto libro da Cividale non d'Aqui=
legia

Copiato dall' autentica in Cancell.ia della città

„ Thomas Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum a Spectab. et Egr. Viris
„ Provisorib. Consilio et communi Civitatis Austriae. Amicis dilectis salutem
„ et sincere dilectionis affectum. Fidem gerimus inconcussam quod in om=
„ nibus, quae cognosceretis esse in summo desiderio nostro, velletis omnibus
„ viribus et ingenio cujusmodi vestris desideriis condescendere atque largissi=
„ me complacere. Proinde cum certam et firmam notitiam habeamus
„ quod liber Evangeliorum scriptus propria manu gloriosi Evangelistae
„ B. Marci est et reperitur ad presens in manibus Venerabilis Viri
„ Vicedomini vestrae majoris Ecclesiae, vel alterius personae cuiuscumque sit
„ Et sit justum pium atque religiosum, ut idem liber apud editorem et

" et scriptorem ipsius reducatur. Nam ut vestris amicitijs est notorium
" Sacrum corpus et reliquie veneande ipsius B. Marci Patroni et protec=
" toris nostri sunt in Civitate nostra Venetiarum in cultu, et reverentia
" vobis nobis, vestras nobis gratissimas amicitias rogitamus affectuose, qua=
" tenus cum non posset esse ad presens in mundores, quam nobis face=
" re possitis adeo gratam acceptabilem, quam complacere nobis in dicto
" libro. Placeat sicut de benevolentia vestra fidem tenemus indubiam,
" quod idem liber nobis sub diligenti cura et custodia transmittatur,
" quem rem non dubitamus ex dispositione divina pervenisse ad manus
" vestras, ut vobis mediantibus, ad venerandas compositionis sui reliquias
" refferatur. Quoniam intelleximus et de certo cognovimus, quod
" idem liber apud Aquilejam diu negligenter habitus et male conser=
" vatus pervenit ad terminos, ad quos indignum et contra religio=
" nem est permittere devenire res tales et tante devotionis. Cujus
" nostre affectionis voluntatem atque fervore cognoscens Egregius Ora=
" tor noster lator presentium, subito cum his nostris litteris se ad iter
" disposuit ad vestram presentiam accessurus, et hanc intentionem nos=
" tram procuraturus, quam non ambigimus eundem esse cum effectu
" reportaturum. Nam sancta et honesta requirimus, ut videlicet mar=
" garite de luto Aquilegie in templum Domini referantur, et membra
" corpori reducantur. Quam justam et religiosam deprecationem nos=
" tram si admiseritis, nobis supra id quod possemus dicere complace=
" bitis et amorem nostrum erga vos et vestram Rempublicam de bono
" in melius accendetis. Si vero preces nostre tam acceptabiles apud vos
" vane fuerint, quod non credimus, cordialem et intrinsecam anime nos=
" tre displicentiam sentiremus quoniam speramus de amicitijs vestris
" multo majora, sicut pro vobis, et Republica vestra bonam intentio=
" nem et mentem nostram.
" Dat. in nostro Ducali Palatio die penultimo mensis Maij Ind. XIII
" MCCCCXX. "

Il medesimo Lupo consapevole degli scellerati suoi portamenti in Pavia all'hora che il Re Grimoaldo andando a Benevento gli raccomandò il suo Palazzo, essendo certissimo che queste cose dispiacevano al Re andò a Cividale e contro lui ribellossi. Grimoaldo non volendo suscitar guerra civile a' Longobardi fece venire Cacano Re degli Avari contra Lupo, perchè lo rovinasse in battaglia, il quale venuto con un grand' esercito in un loco che si chiama Fluvio, il Duca Lupo con quelli di Cividale combattè per tre giorni contra li Avari et in tutte tre le battaglie restò vittorioso benchè nell'ultima ne fossero molti morti e feriti de' suoi, ma poi il quarto giorno venne loro tanta moltitudine addosso che appena poterono salvarsi fuggendo et il Duca Lupo fù morto. Dopo queste cose gli Avari scorrendo per tutto el paese ogni cosa o rubarono o arsero Il che havendo fatto per alcuni giorni, Grimoaldo fece loro intendere che dovessero astenersi di dar più il guasto; gli Avari prima risposero che non erano per lasciar Cividale havendolo acquistato con le armi. Dopo havendo lor minacciato Grimoaldo di venir loro contra con un grosso essercito se tosto non uscivano de' confini di Cividale, il re Avaro con tutte le sue genti si ritornò nel propio regno. P. Diac. lib 5. c. 8

Vuarnefritto

Vuarnefritto figliuolo di Lupo, seguite queste cose volse succedere nel Ducato al padre, ma temendo le forze di Grimoaldo fuggì agli Schiavi in Carnunto, il quale corrottamente si chiama Carantano, poi ritornando con i medesimi Schiavi quasi per voler racquistar il Ducato con le forze loro andandogli incontra i Forlani, fù morto appresso il Castello de Nimis non lunge da Cividale P. Diac. lib. 5. c. 9

Vuetaro

Ibid. Fu fatto Duca Vuetaro dopo la morte di Varnefrido, il quale era nato nella Città di Vicenza, huomo benigno che dolcemente governava il popolo. Li Schiavi credendo ch' egli non fosse ancora ritornato da Pavia dove sapevano ch' era andato vollero assaltar Cividale e venuti al numero di cinquemila persone accamparono in un loco che si chiama Brossa appresso Cividale. Il Duca con 25 uomini andò loro incontro; il quale gli Schiavi prima beffarono che fosse comparso con sì poco numero dicendo che veniva il Patriarca col coro de' chierici. Dopo perchè egli appressatosi al ponte del Natisone il quale è quivi dove si erano fermati li Schiavi si trasse l'elmo di capo lo conobbero per esser calvo e tanto il temerono che gridando che il Duca era ritornato si posero tutti a fuggire e fuggendo furono da lui perseguitati e morti in tanto numero che con gran fatica alcuni pochi si salvarono.

Landaro

P. Diac. l. 5. c. 9. Dopo Vuettaro fu Landaro Duca di Cividale

Rodoaldo

Ibid. e l. 6. c. 2 A Landaro successe Rodoaldo. A costui in tempo ch' era fuori della Città senza consentimento del Re fu levato da Ansfrido del Castello di Reunia lo stato. La qual cosa intendendo Rodoaldo se fuggì in Istria, poi andò per Ravenna a trovar Cuniberto Re de' Longobardi a Pavia. Ma Ansfrido non contento di haver il Ducato di Cividale ribellandosi contra Cuniberto cercò di farsi Re. Il che non gli successe, perchè preso in Verona è condotto dinanzi a Cuniberto, per commission sua trattighi gli occhi fu

mandato in esilio

Adone

Poscia Adone fratello di Rodoaldo possedette il Ducato di Cividale per un' anno e sette mesi con titolo di Servator del loco. | Ibid

Ferdulfo

Seguita la morte di Adone Ferdulfo prese il Ducato di Cividale, il quale fù delle parti della Liguria, huomo leggiero e borioso, egli troppo inconsideratamente affettando la gloria di vincer gli Schiavi con premj dati nascostamente ad alcuni procurò che essi conducessero l'esercito nella sua provincia, il che essendogli successo causò grandissima perdita nella detta Provincia, percioche fù vinto l'esercito di Cividale havendolo astutamente tirato i nemici a seguirli per l'asprezze di certi monti co' cavalli, onde poi con facilità essi ch' erano dalla parte di sopra, come l' hebbero colto in que' precipizj con pietre e con armi lo sconfissero, essendone campati pochissimi. Quivi morì Ferdulfo e tutta la nobiltà di Cividale e tanti valorosi huomini per un perverso desiderio e per imprudenza inutilmente si perderono come dice Paolo Diacono, quanti nell' occasione haurebbono bastato a metter in rotta migliaja di nemici. Ma un Longobardo nominato Munichi che poi fù padre di Pietro e d' Orso Duchi l' uno di Cividale, l' altro di Ceneda, battutto da cavallo per per la disuguaglianza del loco havendogli uno Schiavo subito legato le mani con una fune, così legato tolse la lancia di mano a colui e feritolo con essa, gittandosi per aspri luoghi si salvò. D' Orso figliuolo del predetto Munichi io ritrovo questa memoria. E' nell' argenteria del Reverendo Capitolo di Cividale una pace con un fregio d' argento fornito con pietre di più maniere intorno e con un crocifisso antichissimo nel mezzo intagliato di lavo- | Ibid. c 9

rio e vi sono queste lettere

(SOL) IHS NAZA (LVNA)
REX IVDE
VRSVS
DVX FECIT

MEN ĒILTVVS	ĀP. ECCE ÑI TVA
VRSVS DVX	FIERI P̄CEP̄

Corbolo

P Diacon Morto che fu il Duca Ferdulfo in questo modo, fu creato in suo
lib. 6. c. 10 loco Corbolo, il quale tenendo poco tempo il Ducato, trattoli gli
occhi per haver offeso il Re, vituperosamente visse.

Pemmone

Ibid. e Pemone poi successe nel Ducato. Egli nacque di padre Bellunese, che
cap 12 per una questione fatta in Belluno venne a Cividale, dove poscia
pacificamente visse. Fu Pemone huomo di bello ingegno e beneficioso
alla Patria, et hebbe tre figliuoli da Ratperga sua moglie, Ra=
chi, Rathcaido et Aistulfo, tutti e tre valorosi. Era Ariperto Re de'
Longobardi all'hora che costui fu creato Duca, il quale poi dopo
venuto a morte per essersi affogato volendo passare il fiume Tesino, Asp=
prando fu assunto nel regno, che havendo regnato tre mesi soli diede
ibid. c. 14 luogo a Luitprando suo figliuolo, il quale da' Longobardi fu data
questa dignità. Dopo queste cose venuto a morte il Patriarca Sereno,
Calisto arcidiacono della chiesa di Trevigi, huomo di qualità rare, col
favore del Re Luitprando fu fatto Patriarca d'Aquilegia. Ne' me=
desimi tempi giunta una gran moltitudine di Schiavi, e fu la

terza volta che volsero assaltar Cividale in un loco che si chiama Lau-
riana, Pemone andò loro addosso coi figliuoli dei nobili che ne' tempi
di Ferdulfo restarono morti, e diede loro una gran rotta non essendo
morti dalla parte de' Longobardi altro che Siviardo già vecchio, et
essendo subito seguita la pace. Dopo il qual tempo sempre li Schia-
vi temerono più le armi de' Cividalesi. Fu poi levato da Luitpran-
do il Ducato a Pemone e la causa fu questa. Erano stati due Ibid c. 15
Vescovi di Cividale e quivi de volontà dei Duchi predecessori havevano e c. 16.
tenuta la loro residenza, cioè Massentio che nel tempo del Duca Gi-
sulfo intravenne a un Concilio che si fece di Vescovi in Marano, e P. diac.
Dopo lui Fidenzio, il quale venuto a morte, fu ordinato in suo loco lib. 3 c. 12
Vescovo Amatore, che ad esempio de' suoi antecessori, siccome era dichia-
rato Vescovo della medesima città così vi pose medesimamente il suo
seggio. Havevano fin allora i Patriarchi passati incominciando da
Giovanni che fu il primo creato da' Longobardi, come quelli che non
potevano habitare in Aquilegia per le correrie de' Romani, tenuto la
loro residenza non in Cividal ma in Cormons, quando Calisto essen-
do nobile e di animo generoso restò molto offeso che nella sua Diocesi
habitasse il Vescovo col Duca e con i Longobardi et egli si vivesse accom-
pagnato solamente dal volgo, perciò si cacciò il detto Vescovo Amatore
di Cividale et ordinò la sua habitatione in casa di lui. Per questa ra-
gione il Duca Pemone con molti nobili Longobardi fatto un trattato
contra Calisto lo fece prendere e condurre al Castello Pozino ch'è
sopra il mare. Quindi il volse precipitare, ma havendolo Iddio guar-
dato da tanto male fu tenuto in prigione dal Duca. Il che haven-
do risaputo Luitprando grandemente crucciatosi contro Pemone, gli
levò il Ducato. Di Pemone e parimente di Rachi suo figliuolo e Duca
successore si vede memoria in un'arco di pietra vagamente lavorato
alla Longobarda, il qual arco si ritrova in terra nel Duomo di Ci-
vidale dirimpetto alla porta del Cimitero ch'è presso la Sacristia,

quivi tutto che sia guasto e gli manchi il principio e il fine leggonsi in caratteri Longobardi queste parole

..... TERE FLOROLENTUS PEMONEM RATCHISUM ATQ. PROCERES..

Ma Calisto liberatosi dalla prigione per opera di Liutprando venne
Cron. Patr. a Cividale, dove fabbricò il Duomo, che poi essendo stato guasto dal fuoco fu reedificato da Pellegrino II Patriarca e durò fin circa gli anni
Candido lib. 3 1464 del Signore nel qual tempo rovinò. Il medesimo Calisto fabbricò il Battistero di S. Giovanni, nella Sacristia di esso Duomo: Egli è in ottangolo, come hò anco già detto, e benchè del 1463 sia stato rinnovato come n'è fatta memoria in uno de' essi angoli, ch'è nuovo e differente dagli altri, se ne sono però restati sette denti fatti con archi a opera Longobarda che sono quelli medesimi che fabbricò Calisto, dove si legge anco il suo nome, e molte altre lettere Longobarde, che nella estremità della parte di sopra cingono d'ogni intorno quell'edificio; le quali per maggior diligenza hò copiate l'angolo in angolo, come si trovano esposte qui sotto.

QVOS. REGAT. TRINITAS. VERA + EX AQVA ET SPV
RENATVS. FVERIT NISI TESTANTE VITAM DÕ
RVIS. NON. VIDEBIT ÆTERNAM MYSTICVM BAPT.
SACRABIT VENIENS XPS HOC IN IORDANEM MITES
PIOR. PATVIT REGNVM TEGVRIVM CERNITE SVI
BRANTE MARMR SCEMA & CALISTI. B. ORNAVI....
Mº IIII LXIII FVIT REÆDFICATV HOC BAPTISTER

Questo istesso Calisto fabbricò il palazzo Patriarcale pur alla Longobarda, il quale disopra hò detto che fin dal 1553 stette in piedi, dov'è dato principio al nuovo in capo la piazza; e poi ch'ebbe visso 30 anni Patriarca passando ad altra vita diede luogo a Sigoaldo che gli successe nel Patriarcato, e fu di Cividale della stirpe di
Wolf. Lat. l. 12. c. 2 Grimoaldo Re et habitò in Cividale, siccome dopo di lui habitarono Paolino II che fu ne' tempi del Re Carlo Magno, Urbano che

altrimenti si trova scritto Orso, Massentio, Andrea, Venantio, Hendelmaro detto altrimenti Teotmaro, Lupo, Valperto, Federigo, Leone, Orso Lupo Stendelfrido altrimenti Hengelfredo, Rodoaldo e Giovanni III fin a Popone, che trasportò la sede un'altra volta in Aquileja. Fu sepolto Calisto nella Chiesa che fece, e veggonsi fin oggidì in un mezzo arco di marmo lavorato alla Longobarda rotto e diffettivo nel principio e nel fine posto nel pavimento del Duomo dirimpetto alla porta della Sacristia queste lettere

.... ALISTVS. EGREGIVS AQ .....

Ma oltre alle cose mentovate in conformità dello scacciamento del Vescovo di Cividale per la successione de' Patriarchi, trovasi riposto nella Cancellaria della Communità un grande et autentico test.° di Marino Cardinal Grimano già Patriarca d' Aquilegia, perchè egli nel 1524 a' 18 7bre essendo all' hora ~~primamente~~ primamente venuto nella visita della sua Diocesi, giunto alla porta del Duomo per entrarvi si fermò, e trattasi d' intorno la cappa sua Pontificale di porpora ne fece un libero dono di essa ai Proveditori della Città, che all' hora furono Giovanni Manzano Dott. di legge molto celebre, e Giovanni Grandis, accompagnando lo spoglio con queste parole. Che siccome era rimasa la Città priva del suo Vescovo per ornamento del Patriarcato, così egli all' hora in ricordanza d' una tanta opera si spogliava della sua principal veste in gratia della Città: Al qual atto siccome volle che v' intravenissero testimonij tra gli altri due Vescovi Giacomo Nordio Vescovo di Urbino, e Daniele de Rubeis Vescovo di Caorle, così ne fece far per il suo segretario, che fu Gio Batta Liliano, ch' è sottoscritto una publica patente sottoscritta anco dal medesimo Patriarca, nella quale dopo rendute honorato testimonio dell' antichità, della nobiltà, e delle opere segnalate di Cividale, dice poi anco della traslatione fatta del Vescovato nel Patriarcato di Aquileja.

Rachi

Fù in un tempo medesimo tolto da Luitprando il Ducato a Pemone
P. Diacon e conferito a Rachi suo figliuolo. allhora Pemone si deliberò di fuggi=
lib. 6. c. 16 re co' suoi nel paese de' Schiavi, ma havendolo il figliuolo ritornato
in gratia del Re dal pericolo assicurato, se ne venne a lui con tutti i
Longobardi co' quali s'era consigliato contro Calisto. Il Re dunque seden=
do in tribunale in gratificatione de Rachi che gli haveva supplicato
per il padre e per li fratelli perdonò a Pemone et a Ratchait e
Aistolfo suoi figliuoli, comandando loro che si fermassero dietro il suo
seggio; gli altri che havevano tenuto con Pemone ordinò che fossero
tutti presi d'uno in uno; quando Aistolfo il quale non poteva
sopportare il dolore haveva quasi tratta fuori la spada per ferire il Re,
ma Rachi suo fratello il tenne. Presi i Longobardi, Herfemaro di quel
numero uno posta mano per la spada e con quella schermitosi da
molti che gli davano la fuga si sottrasse e fuggì nella Chiesa di
S. Michiele, poscia solo per gratia del Re se n'andò impunito, es=
sendo gli altri longamente stati tenuti prigioni. Ma Rachi fatto Duca
de Cividale, entrato co' suoi nella Carniola, patria degli Schiavi, dopo
l'haverne morti de loro in gran numero, diede il guasto a quel
paese. Quivi essendogli sprovveduntamente venuti addosso gli Schiavi, nè
havendo egli ancora presa la sua lancia di mano allo scudiere
con la mazza di ferro che usava portar in mano levò di vita colui
Ibid. c. 18 che primo se gli fece incontro. Il medesimo Rachi avendo Trasimondo
Duca di Spoleto ribellato contra Luitprando, e però essendogli andato
Luitprando con l'essercito contra intravvenne a questa impresa coi
Cividalesi. E mentre che passando da Fano a Fossombruno in un bos=
co che vi è di mezzo gli Spoletani congiungendosi coi Romani havean
fatto gran danno all'essercito di Luitprando; Rachi ch'era stato pos=
to dal Re con Aistolfo suo fratello e coi Cividalesi nella retroguardia
contro gli nemici, rattenendo tutto il peso di quella battaglia, e va=

brosamente combattendo tagliati a pezzi molti de' Romani e Spo=
letani, et essendo stati feriti alcuni pochi de suoi, ritrasse a salva=
mento la sua gente. Quivi un certo chiamato Bertone tra gli
Spoletani fortissimo, chiamando Rachi per nome, ben armato
gli venne addosso, contra el quale subito correndo Rachi, inve=
stitolo colla lancia lo gittò da cavallo e volendo i suoi compagni
ammazzarlo, esso per la solita sua pietà lo lasciò fuggire. Onde
brancolando con le mani e co' piedi entrato nel bosco si fu salvo.
Poscia sopra certo ponte due molto valorosi Spoletani vennero addos=
so ad Aistolfo dietro le spalle, ma egli uno di loro ferì di ponta
all'indietro e lo gittò giù dal ponte e subito rivolto contro l'altro
gli tolse la vita e lo trasse nel fiume. Dopo le quali cose se=
guendo nel suo viaggio l'essercito di Luitprando giunse a Spoleto
e con l'ajuto di Rachi et de' suoi ne cacciò Trasimondo da quel Candido
Donato. Questo Rachi io ritrovo che essendo venuto a morte Luitpran= lib. 3.
do fù fatto Re de' Longobardi, non havendo consentito i principali de Nicolò Zen
quella natione di haver Hilprando nipote di Luitprando per Re Orig. di Venez.
come prima era stato e da loro dechiarato in vita del Zio, mentre lib 9.
che dinanzi che facesse l'impresa di Spoleto fosse infermato a morte
e dopo da Luitprando medesimo, risanato dalla sua infermità, tolto
per compagno del regno. La causa per la quale non volsero i Longo=
bardi Hilprando dicono gli scrittori che fù perchè nella sua creatione P. Diac.
nel consignarsi secondo il solito di quella nazione la lancia, volando lib 6 c. 13
s'uccel cucù vi si fermò sopra, il che hebbero i Longobardi per augurio
ch'egli dovesse esser Prencipe inutile. Resta dopo tanto tempo hoggidì
ancora la memoria di Luitprando, e di Hilprando in Cividale, conser=
vatasi in un' ara lavorato alla Longobarda; egli è disteso nel Duomo
in terra dirimpetto alla porta del cimitero presso quella della Sacristia
e manca, come quasi tutte le pietre nel principio e nel fine, ma
leggesi in esso

. ---.. PRAND. DECIT NEC NONET HILPRAND. PRINCIP. . . .

Candido lib 3. Dicono che Rachi si dimostrò nel suo regno amator della quiete d' Italia e diede la pace a Roma per 20 anni, benchè dopo la violasse con l'assedio di Perugia, dal quale restò mosso dall' esortationi di Zaccaria Pontefice, che l' andò a ritrovare, e tanto gli fè cangiar pensiero, che ritornato a Pavia dopo l' haver eletto Aistolfo suo fratello per successore nel regno, se ne andò a Roma con la moglie e i figliuoli dove si fece Monaco, et ivi stette fin che seguita la morte di Aistolfo, Desiderio Duca di Toscana volse farsi Re, contro il quale deposto l' habito di Monaco Rachis sollevò i Longobardi, ma poi per gli officij di Gregorio Pontefice lasciò a Desiderio il regno. Ma io voglio dir cosa, della quale appresso alcuni scrittori trovo fatta mentione. Dicono

Candido. che dopo la morte di Luitprando Rasimonda sua moglie per consi-

Leandro Alberti glio d' Hilprando successe Duchessa di Cividale, e che fu della Casa d' Austria, la quale conoscenti li generosi animi de' cittadini nelle maggiori et più difficili deliberationi, havendosi eletto di viver quello che li avvanzava di vita, lontana da' quei pensieri che suole recar con se il reggere altrui, diede loro il libero governo de se stessi.

Nicolò Canussio De Antiquitat. Patriae Per questa cagione dicono gli scrittori che Cividale all' hora per determinatione del suo Consiglio lasciato il suo primo nome incominciò a chiamarsi Cividal d' Austria.

Pietro.

Mettono alcuni Rodogaso Duca in questo luogo, ma io porrò Pietro quale siccome è cosa chiarissima che fu assonto a questa dignità per il testimonio di P. Diacono al Cap. 9. del libro 6. secondo la tradutione del Domenichi, così in questo luogo cade molto opportunamente il suo Ducato, essendo egli eguale di età ai figliuoli di quei nobili che nella rotta ch' ebbe Ferdulfo dagli Schiavi restarono morti

leggiamo che furono allevati da Pemone padre de Rachi. Testifi-
ca così Paolo Diacono nel libro 9 al cap. 14 seguendo la detta tra-
duzione. Il che se più espressamente non si vede negli scrittori, e
delle cose di questo Duca non ci è altra memoria, dogliamoci
del mancamento della historia, mettendo fine P. Diacono allo scri-
ver delle cose de' Longobardi, il quale nel vero solo è stato diligen-
tissimo, con la morte di Luitprando; et infino a quel tempo fù
Duca Rachi

Rodogaso

Seguì a Pietro Rodogaso ultimo Duca Longobardo di Cividale Egli si ritrovò presente alla rovina del regno de' Longobardi sotto Desiderio ultimo Re loro Questo Desiderio insolentissimo contro la Chiesa havendo fatte di grandi ingiurie a Papa Adriano I causò che il Papa chiamasse in Italia a frenar il suo orgoglio Carlo Magno Re di Francia, che fù poi dichiarato e coronato Imperatore de Roma da Leone III Pontefice il giorno di Natale 800 e pronontiato Re d' Italia Pipino suo figliuolo. Venne dunque Carlo intorno gli anni del Signore 774 con un grosso esercito che passate le Alpi et entrato per il territorio di Vercelli prima venne a battaglia in campo aperto con Desiderio che gli andò contra, dove havendo tagliati a pezzi molti Longobardi poscia mise l'assedio sotto Pavia, nella quale sconfitti Longobardi se haveau ritirato quivi. Durò l'assedio per 6 mesi, havendosi alla fine renduto Desiderio con la città. il quale fù da Carlo mandato in Francia con la moglie, con Adalgiso suo figliolo e con altri. Paolo Diacono ancora, cittadino di Cividale ma però Longobardo com' egli medesimo nel libro 4 dopo scritto l' incendio di Cacano ci hà dimostrato, havendolo il suo ingegno e dottrina molto considerato a que' tempi fatto esser gratissimo al Re Desiderio; fù esso parimenti ritrovandosi all' hora appresso il detto Desiderio condotto in Francia e donatagli da Carlo la libertà

Candido lib. 3
Vir. Ven. orig. di Venez. lib. 9.
P. Diac. lib 4
Sabellico ant Pat. lib 5

per un tempo havuto in istima, poscia il medesimo fu confinato in un'isola per esser caduto in sospetto a Re Carlo, che cercasse la liberazione di Desiderio, quindi fuggendo dopo alquanti anni venne alla moglie di Desiderio nomata Anachi, et a richiesta di lei e d'Adalperga sua figliuola continuò l'historie seguenti a Eutropio fino a' suoi tempi e scrisse con molta diligenza le cose de' Longobardi. Io voglio credere ch'egli non scrivesse i tempi di Luitprando per non rinnovar nell'animo di afflitte donne che il ricercarono una trista et acerba memoria della calamità loro. Entrò poi nel Monastero di Casino, dove passò con molta santità quello che gli avanzò di vita, havendo havuto da Carlo Magno in dono una villa chiamata Laveriano. Ma Carlo Magno contentandosi de haver soggiogato il Regno de' Longobardi non incrudelì contro di quella natione né continuò di estirparla forse per quella causa che adducono gli scrittori, perchè essendo per più de dugent'anni stata l'habitatione de' Longobardi in Italia, erano talmente passati a loro i costumi, i riti e gli habiti Italiani, e in seguita la congiuntione dei parentadi e il cielo Italiano haveva a loro influsso un certo che del suo, in modo che potendosi difficilmente cernere l'una de queste nationi dall'altra, non si poteva anco distruggere l'una senza l'altra; la qual commistione di sangue e communicazione di generationi dicono quelli che scrivono che era principal particolarmente nei Ducati di Benevento, di Spoleto, d'Ivrea in Piemonte e di Cividale, per esser più frequentati dai Longobardi. Per questo crederei io che gran parte della nobiltà che hoggi si trova in Cividale descendesse o da Romani che non furono destrutti da' Longobardi, o da' Longobardi che furono conservati da' francesi. Ma io ritrovo anche che Carlo Magno confermò i Duchi che si trovavano nelle Città per Longobardi, volendo però che riconoscessero per superiore la corona di Francia, e non più Longobardi; così mette il Collenuccio nel suo Compendio delle cose di Napoli nel libro 20, che Carlo

Pand. Collenuccio lib. 2
Cris. Tor lib. 9.

Candido l. 3.

contenuesse i Duchi di Spoleto e Benevento. Parimente crederò io che restasse confermato dal medesimo Rodogaso Duca di Cividale, con= tro il quale ritrovo scritto che mandò Orlando suo nipote gran guer= riero, il quale toltogli il Ducato perchè machinava cose nuove, mi= rando forse alla restitutione del regno di Longobardi, lo cacciò via. ~~[illegible]~~ Concedette Carlo Magno com'è stato scritto molti privilegi per la sua Chiesa a Paolino Patriarca d'Aquileja, nato in una villa vicino a Cividale, persona sincera in vita di lodata verità et inno= cenza, così dopo morte di religiosa memoria, essendo stato riposto tra' Santi. Il qual Paolino tenne la sua residenza del Patriarcato in Civi= dale come hò già detto per successione di Calisto e di Sigualdo dove anco morì e fu sepolto, e nel Duomo si leggono in sua memoria in una pietra antica di marmo rotta distesa in terra, entrando per la porta minore ch'è nella facciata della Chiesa queste parole

Sabellic. ant. Patr. l. 5.
Candid. l. 4
Cron Patr.

.... PAVLINVS PATR̄A ....

Duchi Francesi e prima Henrico

Scacciato il Duca Longobardo successe nella dignità e nel luogo mede= simo Henrico istituito Duca da Carlo Magno: Egli con la morte di Rin= go Capitano di Baviera liberò Cividale e la Patria dai Bavari che l'inquietavano e poscia fu morto a tradimento dai Tarsiani. È Tarsia loco marittimo nella Croatia.

Candid. l. 3.
alberti

[Fin qui è copia. Segue l'estratto.]

Cadolo

D. Candid. e alberti

Vendicata Carlo la morte d'Enrico sopra i Tarsiani, venne in Cividale e creò Duca Cadolo.

Baldrico

Dan.

Successe a Cadolo Baldrico che con pochi e scelti guerrieri sconfisse presso il Dravo Luidoeto tiranno dell'Ungheria inferiore, avendolo incontrato nel Carantano già avviato per invader l'Italia; essendosi ribellato a Lodovico Imper. figlio di Carlo. A Baldrico s'arresero anche quei del Carantano e della Giapidia. Però nella dieta d'Aquisgrana accusato che per colpa di suo poco valore la Spagna era rimasta preda de' Bulgari venne casso dal ducato, il quale fu diviso in quattro conti

Berengario I

Sabellic. l. 5
Candid. l. 4
alberti
Cron. di fr. Giac. Filippo da Bergamo l. 2
Pietro Messia Vit. di Arnolfo Imp.

Non si ha memoria che fino a Berengario I siano stati altri Duchi dopo i su mentovati. Berengario essendo della stirpe di que' Longobardi rimasti in Cividale e uomo stimatissimo fu da Carlo II (il calvo) creato Duca. Per lo stesso motivo l'imperatore volle tenersi amici i potenti e nominò Duca di Spoleto Guido Longobardo. Costoro nemici s'affrontano e Guido soccombe a Berengario che poi si collega con Arnolfo imp. contro Guido stesso e aspira al regno d'Italia che ottiene, ed è anche coronato Imperatore. Ne' tempi di costui morì Orso Patriarca d'Aquileja in Cividale. Vedesi nel Duomo una pietra di marmo distesa in terra dirimpetto alla porta minore della Sagrestia. La qual pietra era coperchio della sua sepoltura in cui leggesi: HIC. REQV. VRSVS PAT. Una cronaca antica dice che morì nel 918, altri del 982.

Governo di Cividale dopo Berengario

E' incerto se dopo Berengario furono altri Duchi. Il Candido lib. 5 narra che questo Ducato fù dall'Imp. Corrado II dato al Patriarca Popone, ma in tre cronache che hò letto dei Patriarchi, dalle quali per la maggior parte trasse il Candido, non trovo in nessuna menzione di ciò, nè si conoscono privilegi od altre autentiche scritture che ne possano far fede. Il Sabellico confessa che intorno a ciò nulla Sabell. l. 5 sà. Candido e seguaci dissero anche che tal Ducato fù donato da Enrico III Imp. al Pat. Gotopoldo, ma le tre cronache citate neppure di ciò fanno parola trovine una sola; e manca ogni altro documento. Il Sabellico però ritiene tale opinione come dubbiosa. Dicono anche gli Scrittori che la terza donazione del Ducato fù fatta dall'Imp. Federico I a Vodalrico Patriarca, e ciò veramente pare che sia nelle cronache, però discordando trà loro. Io opino che la Città rimanesse libera e i Patriarchi non possedessero il Ducato per donazione Imperiale. Cividale vien chiamato Cividal d'Austria, o Civitas austriae, come da lettere nella Cancellaria di Cividale, fino dal 1175 a' tempi di Federico I Imp. Volfango Lazio storico dell'Imp. Ferdinando disse primo che Cividale si denominò d'Austria perchè fù dagli Austriaci dominata dopo i Patriarchi. Dicono le Cronache Patriarcali e Sabellico lib 5 che Popone riportasse da Grado in Aquileja le reliquie e il tesoro, ma sembra che Lupo Duca vi portasse di certo l'Evangeliario, ed altre come narra P. Diacono lib 5 cap 70, Popone dimostrava riportare la Sede in Aquileja. – Nel duomo di Cividale fu sepolto il Pat. Rodoaldo predecessore di Popone, la pietra è rotta in tre parti, quella dove s'incominciava a legger l'epitaffio è nel pavimento dirimpetto all'altare di S.ta Maddalena, la parte che seguita è nel pavimento anch'esso dirimpetto alla porta minore della facciata, e l'ultimo pezzo dirimpetto alla porta ch'è presso la Sacrestia. Uniendole si cavano le seguenti parole.

MARMORE GELIDO RODOALDI MEMBR. TEGVNTVR. HIC PATIA NITEN

NOBILIS HIC HVMILIS PACIFICVS PASTOR CAVE MODORMINE VITIS

ORNAVIT CLERVM CONSTITVENDO CHORV NEC NON MARTIRIBVS SCIS

ARCAM BENE COMPSIT NOBILIS NITENS ARNT. ECCE DECVS IMPLEVIT

FAMVLOS NVTRIVIT QVIPE PVPILLOS CONSVLVIT MVLTIS ET DOCILES

DOCVIT DITANS NEMPE . . . .

INDE VOCANTE DÕ . SIT . OBIIT . . . .

CETIBVS ANGELICIS CONSOCIET PETIMVS . . . .

Bertoldo Pat. vedendo che l'opera di Popone di ristorare Aquileja non riusciva bene e desiderando star lontano dai Cividalesi pensò metter sede in Udine (forse Cividale rettasi a Comune disturbava il dominio patriarcale ?.) Gregorio di Montelongo prese a Udine risieder a Cividale diversamente da Bertoldo e Raimondo. Le spoglie conquistate nelle sue legazioni in Romagna appese nel Duomo di Cividale. Vi fu sepolto e si legge ancora nel Duomo il suo epitaffio

Cron. Patr. Sabell. l. 5 Candid l. 5

HIC REQVIESCIT CORPVS PIÆ MEMORIÆ

D GREGORII DE MONTELONGO NATIONE CAMPANI

PAT AQVILEIENSIS QVI VIRILITER ET PRVDENTER

AQVIL. ECCLESIAM XVIII ANNOS REXIT

CVIVS ANIMAM REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Vi sono nella Cancellaria di Cividale le seg. lettere pontificie, ommettendo le meno importanti.

Lett.a di Papa Urbano VI nel 3° anno di suo pontif. scrive da Roma 28 maggio ~~1380~~ 1381 pregando la Città di Cividale ad ajutare e favorire Filippo vescovo di Sabina Cardinale Alenconio a prender pacificamente il possesso del Patriarcato che gli era stato conferito.

Lett. di credenza detto stesso anno 5 del Pont. 30 gennajo da Roma in persona di Bertolo Lavazola canonico d'Aquil. suo segretario e famigliare da lui destinato ambasciatore alla Città per oggetti importanti concernenti la pace di tutta la Patria del Friuli.

Lett.e di credenza dello stesso Papa da Tivoli 30 Luglio anno sez. 1384 in persona di Urbano Pat. di Grado e di Giambino Vescovo di Bergamo ambasciatori alla Città. Lat.

Lett.e dello stesso Papa anno undecimo del suo Pontif. 1389. da Roma 6 ottre con cui raccomanda a Cividale andrea di Angeric Can. d' Aquileja commesso del Vescovo d' Ostia

Lett.e di Papa Bonifazio IX anno II del suo Pont. da Roma 21 febbr. 1391 che ricerca a Cividale di ajutare e favorire amicò Pileo di Prata Vescovo di Tusculano Cardinale prenda possesso dell' Abbaz. di Rosazzo, rimovendone l' abate

Instrom.o 1392 12 Marzo per mano di Giovanni di Guglielmo not. di Cividale con cui si stabiliscono procuratori del Comune di Cividale come alleato di Francesco il giovine Sig. di Padova. Nicolò di Giovanni di Strassoldo, e Deodato chiamato Dondi di Vettore de Gualberti habitanti in Padova a ratificare e approvare per nome di Cividale una pace fatta fra la Lega della Com. di Firenze, di Bologna, e del Carrara da una parte, e Galeazzo conte di Milano dall' altra

~~Cividale~~ pace con Venezia 1419. 11 Luglio. Cividale ratificata

Nel 1426 1 agosto un ambasciatore del C. Federico di Cilla domandò ~~[illegible]~~ obbedienza a Cividale con comminatoria di guerra per conto del Re d' Ungheria e gli fu risposto a pari bruscо per cui Venezia con Lett. 4 agosto 1426 ringrazia e commenda Cividale

Nella guerra della Lega di Cambrai Cividale fu spogliata delle miniere d' Idria e Tolmino e Plezzo.

clusione che ci dinotano Cividale. E se appresso Plinio si trova nel 3 lib. al cap. 19 fatta mentione dei Forogiuliesi, parla ivi Plinio delli habitatori, non del paese, e di questa città di Forogiulio si come ha ben inteso il Volaterrano da me allegato. Ma non si vede anco trattando le cose degli antichi, nè che da una particolar famiglia si dinominasse una provincia, ma ben una Città; nè che alcuno di quei luoghi, che si dissero Fori, fossero provincie. Anzi ritrovasi Foro di Claudio, Foro di Clodio, un'altro Foro di Giulio in Francia (Frejus) Foro di Livio, Foro di Cornelio, che appunto da Cornelio Silla fu nominato per haver egli instituito quivi un Foro; e se d'altri Fori si legge che essendo da principio stati ordinati a comodità o de' giudicj, o dè mercati, poscia accresciuti di numero d'habitatori e di frequenza d'edificj sono stati tutti Città. Nè altrimenti deciderà questo articolo Tolomeo Cosmografo, se si riportiamo al giudicio di lui; se non che il Candido se n'è molto ingannato, poichè Tolomeo le cui parole formali recitero dove intendo dimostrare che questa Città sia stata Colonia, chiama questo paese non Foro giulio ma Carni; e mette che siano tre Città ne' Carni fra terra diverse di nome, e nella misura de' gradi differenti l'una dall'altra, Forogiulio, Concordia e Aquilegia. Il quale autore ci serve contra amendue le opinioni del Candido. Oltre a ciò con le sue parole il medesimo resta convinto, perchè egli confessando due cose, l'una che la Città abbruciata da Cacano sia questo Cividale di cui io scrivo, il quale chiama egli, si come mostrerò, e non bene, Castello